

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Alla Casa Bianca comincia il nuovo corso. George Bush è tornato ieri nell'ufficio ovale, dove non metteva piede da tre mesi. Dopo la campagna elettorale vittoriosa ha riunito il gabinetto dei ministri per annunciare i programmi che intende realizzare nel secondo mandato. Ha assicurato che cercherà di abbattere la barriera di risentimento e ostilità con cui ha diviso la nazione, ma nello stesso tempo ha posto le premesse di una svolta a destra ancora più radicale e aggressiva del percorso seguito nei primi quattro anni. Ha annunciato che metterà subito mano alla privatizzazione delle pensioni e alla riforma del fisco. «In Iraq - ha sostenuto - raggiungeremo i nostri obiettivi». Ha indicato chiaramente che alcuni membri del governo attuale dovranno sgombrare a fine anno.

«È inevitabile - ha esclamato - che ci siano cambiamenti: succede in tutte le amministrazioni». Si sente forte e vuole che tutti lo sappiano. Ha risposto con un sorriso soddisfatto alle domande della stampa che gli domandava come intendeva regolarsi con una opposizione indebolita e disorientata. «Con le elezioni - ha chiarito - ho guadagnato un capitale politico e adesso intendo spenderlo. Lo spenderò nel modo che ho promesso a chi mi ha votato. Abbiamo presentato un programma che tutti capiscono e lavoreremo anche con il partito democratico per farlo approvare».

Ai ministri riuniti che aspettavano qualche parola sulla loro sorte, Bush ha assicurato che non ha ancora pensato al rimpasto. «Passerò il fine settimana in campagna a Camp David - ha sostenuto - e comincerò a fare mente locale. So che tirare a indovinare è uno degli sport preferiti a Washington, e ho avvertito i miei collaboratori di non dare peso alle voci».

Almeno due partenze sembrano prossime. Il ministro della giustizia John Ashcroft, nominato per accontentare l'estrema destra del partito repubblicano, ha collezionato fallimenti e brutte figure. Ieri a Washington si è diffusa la voce di dimissioni imminenti. Il segretario di stato Colin Powell si è trovato più volte in contrasto con il presidente sull'invasione dell'Iraq. Il posto di Powell interessa molto all'ambasciatore americano all'Onu, John Danforth. Rudy Giuliani, l'ex sindaco - sceriffo di New York, sta facendo il giro dei salotti televisivi per far sapere che «non direbbe di no» se il presidente gli offrisse la poltrona di Ashcroft.

Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha segnalato che rimarrebbe volentieri in carica per qualche mese, in modo che una sostituzione

Il neo eletto promette: cercherò di abbattere il muro di ostilità che ha diviso il Paese. In realtà dà un'altra virata con la privatizzazione della previdenza e un'altra riforma fiscale



Ufficialmente smentisce di aver già pensato alla squadra bis ma le voci sono insistenti. Fra le partenze probabili c'è quella di Powell al suo posto arriverebbe invece dopo qualche mese



# Bush 2 prepara una nuova svolta a destra

Rimpasto: Ashcroft con la valigia pronta, forse Rudy Giuliani come successore



Il presidente Bush e la moglie Laura salutano i loro sostenitori al Trade Center in Washington. Foto di Charles Dharapak/AP

BUSH	KERRY
Voti delegati	Voti delegati
274	252

## la mappa del voto

### L'America Rossa e Blu. Un paese con due anime

**Due anime.** Due blocchi di stati Blu - democratici - bagnati dagli oceani e separati fisicamente da un mare di Rosso repubblicano. L'America emersa dal voto del 2 novembre ha due anime: un cuore repubblicano, rurale e suburbano, che pulsa per i repubblicani, a molte leghe di distanza per umori, scelte di vita e valori dell'altra parte del paese, grandi centri in testa, dove Kerry non teme confronti (714.771 voti più di Bush a Los Angeles, oltre un milione in più nelle cinque contee di New York). Dalla parte del candidato democratico i tre stati del Pacifico, il Nord Est e il Nord Midwest affacciati sulla terra di mezzo del popolo di Bush.

**Gli estremi.** O.C. County e Cook County sono le contee dove rispettivamente George W. Bush e John Kerry hanno strappato in assoluto il maggior margine di voti. Nella contea dei villoni a picco sull'oceano, Bush ha vinto di 115.010 voti, perfino più che nella Tarrant County del suo stato di origine, il Texas. Nella Cook County, a Chicago nell'Illinois, Kerry ha vinto sul rivale con 805.857 voti.

**Un solo Paese?** Il 57% degli americani secondo un sondaggio Gallup ha chiesto a Bush di sanare le fratture del paese durante il secondo mandato. Il 39% è convinto però che Bush accentuerà le divisioni e qualcuno ha già cominciato a evocare la secessione. «Gli stati Rossi starebbero molto meglio senza di noi», ha scritto il cantante Moby, militante dell'organizzazione MoveOn.

non sembri un siluro per i disastri in Iraq e le torture ad Abu Ghraib. Tuttavia ha compiuto 72 anni e aspetta l'occasione per ritirarsi in buon ordine. La successione potrebbe essere offerta a Condoleezza Rice. In questo caso, per il posto di consigliere della sicurezza nazionale ci sarebbero diversi candidati, compreso il sottosegretario Paul Wolfowitz, architetto della guerra in Iraq.

Bush non ha voluto precisare se manderà nuove truppe al fronte, ma ha esposto la strategia per i prossimi mesi. «In Iraq - ha affermato - raggiungeremo i nostri obiettivi. Il primo sono le elezioni, per raggiungere la stabilità». L'assalto a Falluja non può tardare: «Coloro che si oppongono all'emergere di una società libera devono essere sconfitti, il primo ministro Iyad Allawi lavora con i nostri generali per fare esattamente questo». Agli alleati europei che si sono dissociati dai suoi piani di guerra Bush propone il dialogo, ma alle sue condizioni. «Capisco perfettamente - ha detto - che la mia visione di libertà in Medio Oriente possa irritare alcuni ed essere considerata una

folia da altri. Ma io continuerò a fare quello che ritengo necessario per la sicurezza del popolo americano». Lo stesso atteggiamento, di collaborazione soltanto con chi si dimostrerà docile, è rivolto al Congresso. «La riforma della previdenza sociale - ha sottolineato Bush - non sarà facile. Se fosse facile, sarebbe già stata fatta. Ma un presidente deve esercitare l'autorità. So che il costo sarà alto, ma non fare nulla costerebbe ancora di più». Il suo piano autorizza i giovani a versare in fondi di investimento privati i contributi per la pensione. In questo modo, secondo i calcoli degli economisti, per pagare le pensioni dei baby boomers il governo dovrà indebitarsi per duemila miliardi di dollari nei prossimi venti anni. L'altro obiettivo con cui Bush vuole entrare nella storia è la riforma del fisco, con grandi incentivi per Wall Street e l'eliminazione delle differenze tra ricchi e poveri. Oggi il prelievo fiscale aumenta in proporzione al reddito, l'ideale di Bush è di far pagare a tutti la stessa percentuale.

Il presidente non è ancora pronto a mettere le carte in tavola su un punto che sta a cuore al suo elettorato: la revoca della decisione della corte suprema che nel 1973 ha reso legittimo l'aborto. Nei prossimi quattro anni alcuni dei nove giudici della corte andranno in pensione e nessuno dubita che il presidente sceglierà i loro successori in modo da ottenere questo risultato. «In questo momento - ha detto Bush - nella corte suprema non ci sono posti vacanti, me ne occuperò quando ci saranno». Questa dichiarazione non ha tranquillizzato nessuno.

# Al presidente 4 milioni di nuovi voti dall'ultradestra religiosa

Ma ha conquistato anche due terzi dei consensi degli evangelici e oltre la metà dell'elettorato cattolico

Marina Mastroiusta

## lo stratega politico di Bush

### Carl Rove, il Machiavelli del secondo successo repubblicano

**NEW YORK** Viene da tutti considerato come il «cervello» della campagna elettorale del presidente Bush, che se ha vinto il suo secondo mandato lo deve soprattutto a lui, Carl Rove, stratega politico della Casa Bianca, responsabile più di qualunque altro del successo della «rivoluzione repubblicana» nella politica americana.

Nella notte più lunga alla Casa Bianca, quando i risultati che arrivavano dai media erano spesso contraddittori e a volte negativi per Bush, il 53enne collaboratore non si è mai perso d'animo. «È rimasto al fianco del presidente, non lasciandolo mai, per tutta la notte», ha puntualizzato il portavoce Scott McClellan. «Che succede?», chiedeva agitato Bush, secondo quanto ha raccontato Karen Hughes, il consigliere politico del presidente e membro del «cerchio ristretto» riunito nella «war room» della Casa Bianca. Ma Rove non ha preso le prime indicazioni per oro

colato, forte dall'esperienza nella Florida nel 2000, e continuava a rassicurare il presidente. Durante gli ultimi quattro mesi della campagna, Bush ha visitato tutti gli Stati considerati critici per la rielezione. Poi il raggio si è ridotto, fin quando la carta geografica disegnata da Rove indicava in dettaglio i luoghi da percorrere in Ohio, circoscrizione per circoscrizione, città per città. Le contee che nella notte tra martedì e mercoledì sembravano ancora in gioco erano esattamente quelle dove Rove aveva organizzato le visite di Bush durante le ultime settimane della campagna. È stato Rove il responsabile per i messaggi di fine campagna: l'America sarà al sicuro solo nelle mani di Bush e il tema più al cuore degli americani: i valori morali. Il risultato delle elezioni del 2004 rappresenta dunque un trionfo per il Machiavelli che da vent'anni ha legato la sua carriera a quella di George W. Bush.

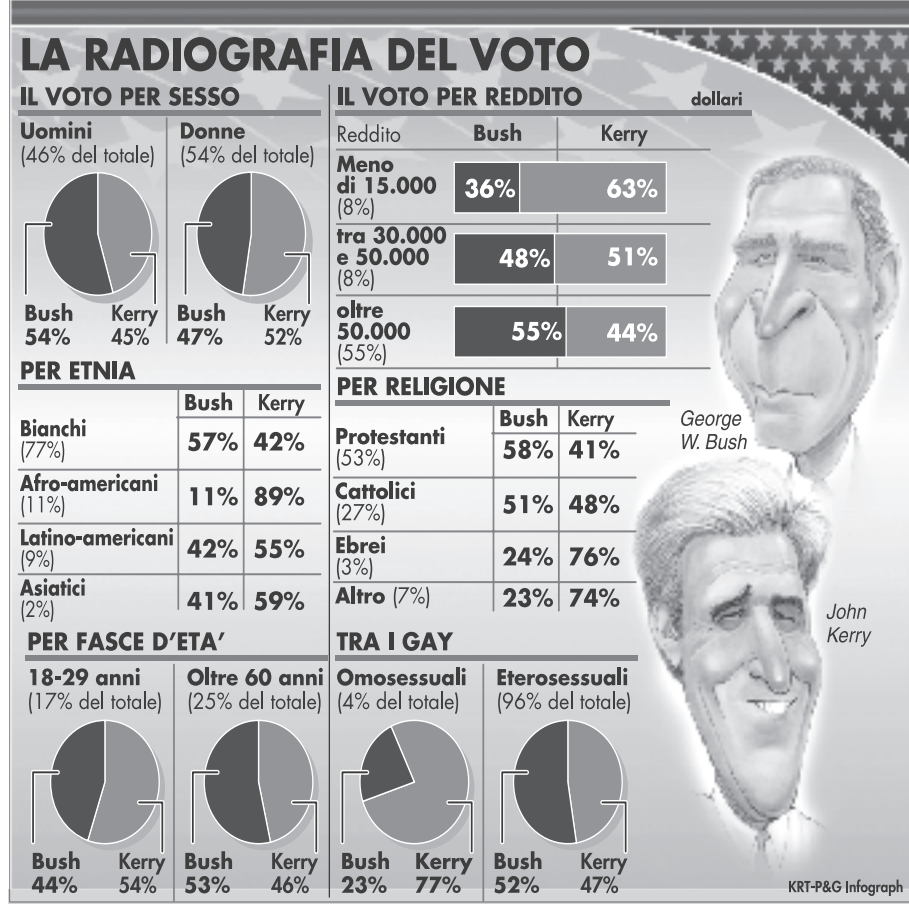
masti inerti, senza peso sulla bilancia elettorale. Non è tutta qui la destra cristiana più estremista, evangelica o cattolica che sia. Bush non ha solo intercettato il voto

dogli Amish dell'Ohio (il 76% ha votato per lui), è andato oltre: più di due terzi dei 70 milioni di cristiani evangelici avrebbero votato per lui, come il 51% dei cattolici.

Bush ha persino pescato nell'elettorato ebraico - di vocazione più spiccatamente democratica - migliorando di un 5% la sua posizione grazie ai voti degli ultraortodossi.

Ed è qui il dato che ha sorpreso gli analisti americani e non, di fronte al segno di questi risultati elettorali: la differenza vera non si è giocata tanto sull'Iraq, la

guerra o l'economia, ma sui «valori morali», intesi come difesa incondizionata dei valori tradizionali. Il no alle nozze gay, il no all'aborto. Il no alla ricerca sulle cellule



staminali. La famiglia, la preghiera, la lotta ad uno stile di vita permissivo, la diffidenza verso le idee liberali.

A guardare gli exit poll sulle motivazioni del voto, questa variabile imprevedibile balza agli occhi. Il 22% mette proprio i «valori morali» in primo piano, davanti all'economia (20%) al terrorismo (19%) e a ragionevole distanza dall'Iraq (15%). Tra i «difensori dei valori» il 79% dichiara di aver votato per Bush. Rapporti inversi a favore di Kerry quando si parla di economia (80%) e di guerra (75%).

Il successo di Bush va dunque oltre la cosiddetta «cintura della Bibbia», tradizionale roccaforte repubblicana, come Texas, Georgia e Carolina del Sud. Qualche giornale americano la descrive come la rivincita della campagna contro la città, l'anima conservatrice sollecitata durante quattro anni da Bush che, sconfessando una pratica consolidata, non ha virato al centro una volta espugnata la Casa Bianca. Anzi, si è sempre più identificato con i valori di questa parte d'America, largheggiando nei richiami biblici, offrendo una visione del mondo dove l'America è chiamata a fare la sua parte nel «conflitto tra il Bene e il Male». Quello che oggi temono i più liberali tra le file repubblicane è che la destra religiosa presenti il conto, già dalla prossima nomine alla Corte Suprema. «L'ho detto alla tipa che mi ha telefonato per ringraziarmi per il voto - spiega il reverendo James C. Dobson - L'amministrazione ora deve essere più aggressiva nel difendere i nostri valori». Richard Viguerie, decano della propaganda elettorale postale repubblicana, parla di «rivoluzione» sotto la bandiera della fede.